

PROGRAMMA NAZIONALE SVILUPPO RURALE 2014-2020

MISURA 4.3.1 - INTERVENTI IN INFRASTRUTTURE IRRIGUE



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO REGIONALE DELL'AGRICOLTURA, DELLO SVILUPPO RURALE
E DELLA PESCA MEDITERRANEA
CONSORZIO DI BONIFICA 6 - ENNA



PROGETTO ESECUTIVO PER I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELL'IMPIANTO DI IRRIGAZIONE A VALLE DELLA DIGA POZZILLO V° LOTTO DI COMPLETAMENTO II STRALCIO

CUP CC52G11000250001

ELABORATI

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

A6

COORDINAMENTO ED INTEGRAZIONE STAFF
(DR. ING. MAURIZIO CALLERAME)

COLLABORATORE COORDINATORE STAFF
(GEOM. SILVESTRO SCORCIAPINO)

PROGETTISTA OPERE CIVILI
(DR. ING. GIUSEPPE VRUNA)

COORDINATORE PER LA SICUREZZA
(DR. ING. ALESSANDRO SCELFO)

PROGETTISTA IMP. ELETTRICI
(PER. IND. GIUSEPPE INCARDONA)

GEOLOGIA
(DR. GEOL. MASSIMO TRIBULATO)

IL R.U.P.
(DR. ING. ASCENZIO LOCIURO)

IL DIRETTORE GENERALE

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Dott.ssa Ileana Grazia Contino

Via O. Scammacca, 16 - 95127 Catania

Tel. 348-8946811, e-mail: ileanacontino@yahoo.it

PEC : ileanagraziacontino@pec.it

P. IVA : 01129040869

Committente:

CONSORZIO di BONIFICA 6, ENNA

Via Sant'Onofrio, Enna

**Lavori di ristrutturazione dell'impianto di irrigazione a
valle della Diga Pozzillo – V lotto di completamento- II
stralcio**

**Relazione Archeologica Preventiva ai sensi dell'art. 95
del D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163**

Regalbuto, 27/09/2015

Sommario

Premessa	p. 3
1. Descrizione dell'impianto e caratteristiche dei lavori in progetto	p. 5
2. Inquadramento topografico	p. 6
3. Analisi geomorfologica e geologica	p. 7
4. Ricerche bibliografiche e di archivio	p. 9
a. Aree di interesse archeologico presenti sull'intero territorio comunale di Regalbuto	p. 9
b. Aree di interesse archeologico ricadenti all'interno o in prossimità delle macroarea dei lavori in progetto (Cfr. Allegato 'Carta del Rischio Archeologico')	p. 17
5. Conclusioni	p. 21

Allegati:

- **Carta del rischio archeologico**
- **Documentazione fotografica generale**

Premessa

Il Consorzio di Bonifica 6 di Enna, con sede a Enna, in Via Sant'Onofrio, prima di procedere con i lavori di ristrutturazione dell'impianto irriguo a valle della Diga Pozzillo- V Lotto-II stralcio, ha dato seguito a quanto previsto dall'art. 95 del D. Lgs. 163/2006 che impone la 'verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare'. Alla stazione appaltante è richiesta la trasmissione degli esiti di detta indagine archeologica preliminare *'secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati d'archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle foto interpretazioni.'*

Lo studio topografico e morfologico intende fornire un quadro d'insieme il più completo possibile per l'inquadramento territoriale dell'area in oggetto e una sintesi sulle principali caratteristiche fisiche. Un'indagine siffatta costituisce un valido ausilio negli studi storico-archeologici per la comprensione delle potenzialità di sfruttamento delle aree in antico.

La ricerca bibliografica pone in evidenza qualsiasi tipo di emergenza archeologica nota, sia grazie a scavi o pubblicazioni edite, sia quale frutto di semplici segnalazioni.

Per procedura, un'analisi completa dovrebbe comprendere anche la ricognizione di superficie sui terreni interessati per la successiva redazione della scheda di Unità Topografica, registrando il grado di visibilità dei campi oggetto di ricerca. Obiettivo del *survey* è quello di operare un'esplorazione autoptica esaustiva con copertura quanto più uniforme possibile delle aree oggetto degli interventi che, percorse a piedi dai ricognitori, potranno restituire manufatti e frammenti fittili presenti sulla superficie del terreno.

Con richiamo a quanto appena indicato, la presente trattazione serve a produrre un inquadramento complessivo dell'area dal punto di vista topografico, operando l'analisi geomorfologica del territorio in esame e analizzando i dati bibliografici e di archivio. A questo si sarebbero dovuti aggiungere gli esiti degli interventi sul campo.

Considerata, tuttavia, la vastità dell'area (1.500 ettari), che avrebbe richiesto un numero elevato di ricognitori esperti al fine di garantire un'adeguata lettura scientifica dei terreni in fatto di potenziali evidenze archeologiche, mobili e strutturali; il ristretto margine di tempo per la consegna dei lavori (la valutazione preliminare del rapporto tra area da indagare e giornate di lavoro richiedeva almeno tre mesi di *survey* intensivo) e la somma disponibile (cui si aggiunge la difficoltà di accesso a molte aree private e per le quali sarebbe stato necessario ottenere permessi con le lungaggini che questo avrebbe comportato), si è deciso di operare nella maniera seguente:

si produce una relazione archeologica completa per ciò che riguarda ognuno dei punti richiesti dalla normativa, salvo gli esiti del *survey* che, essendo stato effettuato solo in parte e risultando, pertanto, incompleto, si preferisce omettere del tutto.

Ricordando che per la valutazione del rischio archeologico i dati d'archivio costituiscono sempre la base di partenza ineludibile per la conoscenza di un'area e che il *survey* va spesso a supporto di questi aiutando a definire meglio i limiti territoriali di occupazione in antico partendo proprio dalla segnalazione nota, si è operato attraverso gli elementi deducibili dalle perimetrazioni della Soprintendenza di Enna e dalle ricognizioni effettuate nel corso degli anni da chi scrive per indicare le aree con rischio archeologico (alto, medio o basso) mentre si è indicato come 'non determinabile' il rischio per le aree che restano fuori da questi parametri di analisi.

Obiettivi

Il territorio di Regalbuto è costellato da una serie di realtà di interesse archeologico riconoscibili in più aree di occupazione che vanno dalla preistoria all'età medievale. Costituisce, insomma, una realtà composta di estremo interesse per ciò che riguarda l'occupazione diacronica per fasi fino alla formazione del centro urbano moderno.

Si intende, pertanto, come attività di rimodulazione di un'area con queste connotazioni non possano prescindere da un monitoraggio costante di qualsiasi operazione vi si svolga.

Metodologia

Il presente studio è frutto di una serie di interventi operati da chi scrive: sopralluoghi preliminari sull'area dell'impianto, la ricerca bibliografica, la documentazione fotografica.

Le informazioni raccolte sono confluite nel presente studio che espone i dati della ricerca storico-archeologica sul territorio di pertinenza dell'impianto.

L'esame incrociato dei dati raccolti consente di esprimere la valutazione del rischio archeologico che costituisce il giudizio conclusivo, più oggettivo possibile, ai fini dell'interesse archeologico complessivo.

1. .Descrizione dell'impianto e caratteristiche dei lavori in progetto.

L'Ente "Consorzio di Bonifica, 6" di Enna, tra le sue funzioni sul territorio, svolge anche quella relativa alla gestione dell'impianto di irrigazione delle aree a valle della Diga Pozzillo. L'impianto fu realizzato negli anni '60 del secolo scorso e serve un comprensorio irriguo di circa 1.500 ettari, comprendendo le aree che ricadano a cavallo del Fiume Salso, tutte in territorio di Regalbuto e solo in via marginale nel Comune di Troina.

Malgrado lavori di ristrutturazione e adeguamento funzionale siano stati effettuati negli anni addietro, si rende necessario un intervento aggiuntivo che consentirà di ridurre i margini di tempo quotidiani di irrigazione con un conseguente minore onere finanziario per gli agricoltori che fruiscono del servizio e un nuovo sistema di irrigazione stessa, a gravità, abbattendo i costi di sollevamento.

Allo stato attuale, dei 30 comizi che compongono l'area irrigua, solo 23 sono stati ristrutturati, mentre sono in fase di ventura ultimazione 4 di essi e 3 da rivedere integralmente col progetto in esame.

Il Consorzio intende, pertanto, portare a un incremento della disponibilità idrica per uso irriguo, ridurre i costi di manutenzione, servizio dell'impianto, operatori addetti all'esercizio irriguo, minimizzare i rischi connessi alle attività lavorative, abbattere i costi per l'utenza ottenendo una corretta valutazione dei volumi di acqua erogati. Chiaramente, il tutto è finalizzato alla completa messa in esercizio del sistema Ancipa-Pozzillo e alla capacità di rendere competitiva la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Per ciò che attiene la realizzazione di interventi che possano interferire con il sottosuolo e, dunque, la necessità di scavi per la serena realizzazione dei quali è necessario escludere il rischio archeologico, l'intervento in progetto prevede il rifacimento di tratti di condotte terziarie e dei relativi manufatti, intendendosi per questi pozzetti di linea, scarico o sfiato e gruppi di consegna. Si sostituiranno, inoltre, tutti gli idranti aziendali vecchi con idranti automatici.

2. Inquadramento topografico

L'area di progetto, con una superficie totale interessata di circa 1500 ettari, è sita in territorio del Comune di Regalbuto.

Il settore complessivo oggetto dei lavori di adeguamento si sviluppa a NE del centro moderno di Regalbuto, interessando in maggior modo la fascia di terreni a N del Fiume Salso e aventi come limite orientale il Fiumetto di Troina, mentre meno ampia è la fascia di terreni che si sviluppa a S del Salso.

Il comprensorio in cui rientra l'area oggetto degli interventi in esame è di tipo collinare, posto nella parte orientale della Provincia di Enna, nel punto di contatto tra la catena degli Erei e quella meridionale degli Iblei.

Dal punto di vista cartografico, esso rientra nelle seguenti Tavole IGM (scala 1:25.000):

- Monte Salici (Foglio 261, Quadrante II, Orientamento SE)
- Grotta Fumata (Foglio 261, Quadrante II, Orientamento SW)
- Regalbuto (Foglio 269, Quadrante IV, Orientamento NE)
- Centuripe (Foglio 269, Quadrante I, Orientamento NW).

Il CTR di riferimento (scala 1:10.000) è relativo alle tavole:

- N. 623120 Regalbuto- Lago Pozzillo
- N. 624090 Grotta Fumata

Siamo a quota topografica 250-450 m s.l.m. circa, per ciò che attiene l'area dell'intervento, con le Contrade Sparacollo, Sparagogna, Abbazia, Miraglia, Bruca Sottana, Fichiricchia, Cugno di Carcaci, S. Venera, ma il paesaggio appartenente al territorio comunale di Regalbuto risulta nel complesso piuttosto vario rientrando in esso anche le decise catene montuose del confine settentrionale che raggiungono i 1142 m con la vetta di M. Salici. Posto tra i bacini idrografici del fiume Salso a N e del Dittaino a S, il paesaggio presenta le caratteristiche comuni ai centri dell'interno a clima mediterraneo.

Il paese moderno si sviluppa a N della statale 121 che lo attraversa interamente in direzione EO, provenendo da Catania e procedendo sul lato opposto verso il comune di Agira.

La collocazione territoriale di Regalbuto è in posizione di cerniera tra la Piana di Catania e i centri dell'entroterra ennese..

Nello specifico, il settore oggetto di indagine si allarga a E del centro abitato, in una zona in cui la vicinanza geografica ai siti della Piana di Catania è maggiore. Questo aspetto, come sarà più ampiamente indicato in seguito, ha avuto un forte peso anche dal punto di vista storico-culturale oltre che topografico, comportando una naturale propensione degli scambi e dei contatti di uomini, merci e idee verso quest'area piuttosto che verso l'interno.

È una posizione garantita e rafforzata dalla serie di collegamenti viari che, passando ancora attraverso strade di vecchia realizzazione e disagiata percorrenza, proprio per questo si può supporre ricalchino antiche vie di comunicazione: la SP 23/A, che interessa l'area irrigua sul lato W, la SB 19 (ex SB 12) che attraversa l'intera area irrigua, la SS 121, sul lato S, il complesso di strade comunali e interpoderali che permettono l'accesso alle varie proprietà agricole sparse per la zona.

3. Analisi geomorfologica e geologica¹

Quando si parla di geomorfologia, ci si riferisce allo studio delle forme che costituiscono il rilievo del territorio attraverso l'analisi della sua origine e della sua evoluzione. L'aspetto precipuo è, soprattutto, lo studio delle correlazioni esistenti tra la morfologia del terreno, le sue caratteristiche litologiche e gli agenti che nel tempo lo hanno modellato.

Negli studi di tipo storico-archeologico, soffermarsi a indagare le caratteristiche di natura geologica e morfologica proprie di un'area significa essere in grado di predire i cambiamenti cui l'area stessa può essere soggetta per comprenderne le potenzialità di sfruttamento. Questo dato, valido sulla prospettiva futura, può essere sfruttato anche per ciò che riguarda lo studio dei fenomeni che hanno caratterizzato un territorio in antico.

Si tratta, cioè, di poter fornire una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte nella ricerca in relazione alle potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico.

L'antropizzazione di un'area, infatti, dipende dai condizionamenti ambientali che sono alla base della scelta di una zona piuttosto che di altre. Il fatto, poi, che nei millenni la stessa area abbia continuato a essere oggetto di frequentazione da parte di gruppi umani, permette di legare il dato geologico a quello storico-archeologico, divenendo necessaria per una più corretta valutazione del rischio archeologico complessivo.

Dal punto di vista geologico, le zone in esame hanno pendenze inferiori ai 15°, presentandosi come aree collinari- con rilievi ondulati solo a tratti aspri e con fianchi acclivi- e pianeggianti di origine alluvionale. I termini litologici affioranti nelle zone di intervento sono depositi alluvionali recenti e antichi (Pleistocenici-Olocenici), costituiti dal Flysch Numidico-Unità di Monte Salici con argille a intercalazioni sabbioso-quarzarenitico, databili tra Oligocene Superiore-Langhiano Inferiore.

Geomorfologicamente, il reticolo idrografico fa capo al corso del Fiume Salso che parte dallo scarico della Diga Pozzillo e si muove verso E. L'area irrigua di riferimento, lunga 9 km, realizza le confluenze del Vallone Zorie sul lato S, del Vallone Colla e alti valloni secondari sul versante N. Si comprende come l'esito sia la creazione di un'ampia piana alluvionale che si completa sul lato NE col Fiumetto di Troina.

Questo aspetto morfologico comporta una caratterizzazione complessiva di tipo collinare, con terreni che vedono un deflusso non particolarmente veloce delle acque meteoriche quando i fenomeni meteorologici fossero intensi. Le colture diffuse nell'area, dato il clima di tipo mediterraneo, sono quelle di agrumi e cereali.

Se vogliamo, pertanto, guardare alla macroarea territoriale di riferimento, il territorio in esame, dal punto di vista geomorfologico, si allarga fino a comprendere parte del settore collinare dell'ennese. Tale ambito è caratterizzato dal paesaggio del medio-alto bacino del Simeto. Le valli del Simeto, del Troina, del Salso, del Dittaino e del Gornalunga formano un ampio ventaglio delimitato dai versanti montuosi dei Nebrodi meridionali e dei rilievi degli Erei, che digradano verso la piana di Catania e che definiscono lo spartiacque fra il mare Ionio e il mare d'Africa. Il paesaggio ampio e ondulato, tipico dei rilievi argillosi e marnoso-arenaci, è chiuso verso oriente dall'Etna.

La vegetazione naturale presenta modesta estensione essendo limitata a poche aree che interessano la sommità dei rilievi più elevati (complesso di monte Altesina, colline di Aidone e Piazza Armerina) o le parti meno accessibili delle valli fluviali (Salso).

¹ Per le notizie riportate nel seguente paragrafo, la scrivente si è avvalsa della relazione paesaggistica fornita dal Consorzio di Bonifica, 6 di Enna.

Il disboscamento e l'abbandono delle colture hanno causato gravi problemi alla stabilità dei versanti, con un conseguente impoverimento dei suoli accompagnato da fenomeni diffusi di erosione.

La monocoltura estensiva dà al paesaggio agrario un carattere di uniformità che varia di colore con le stagioni e che è interrotta dalla presenza di emergenze geomorfologiche (creste calcaree, cime emergenti) e dal modellamento del rilievo.

La centralità dell'area come nodo delle comunicazioni e della produzione agricola è testimoniata dai ritrovamenti archeologici di insediamenti indigeni, greci e romani. In età medievale prevale il ruolo strategico-militare con una redistribuzione degli insediamenti ancora oggi leggibile. Gli attuali modelli di organizzazione territoriale penalizzano gli insediamenti di questa area interna rendendoli periferici rispetto alle aree costiere.

Tale ambito territoriale, la cui geomorfologia è in stretta relazione con l'antropizzazione complessiva del territorio, interessa le provincie di Enna, Catania e Palermo.

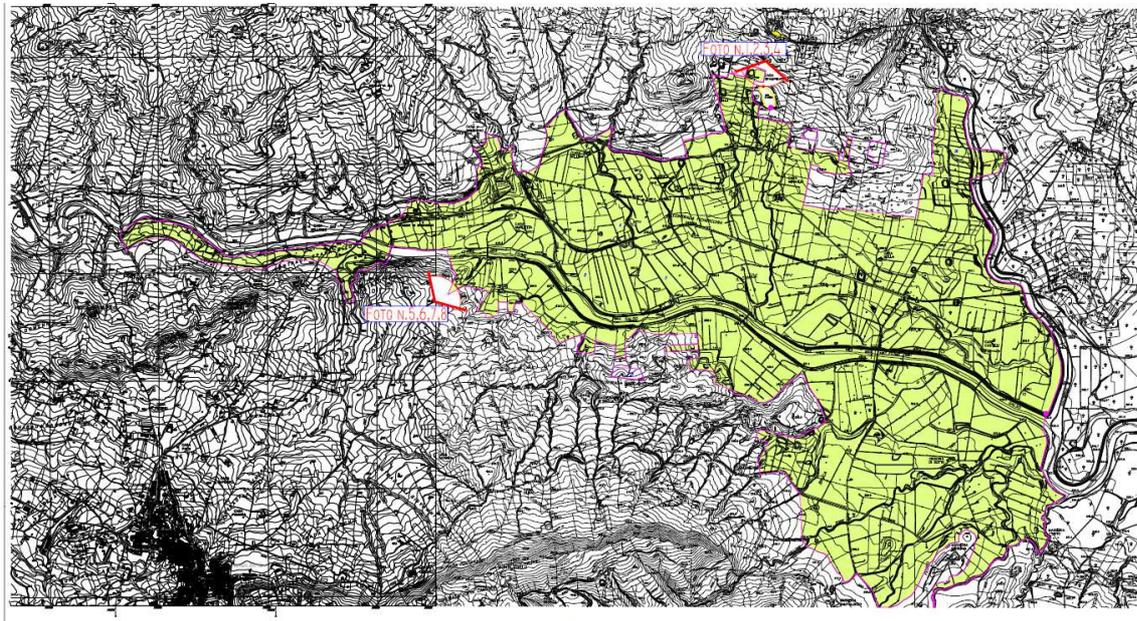


Fig.1 – Adeguamento funzionale impianto di irrigazione a valle della Diga Pozzillo – V lotto di completamento- II stralcio. Corografia (scala 1:25.000)

4. Ricerche bibliografiche e di archivio.

a. Aree di interesse archeologico presenti sull'intero territorio comunale di Regalbuto

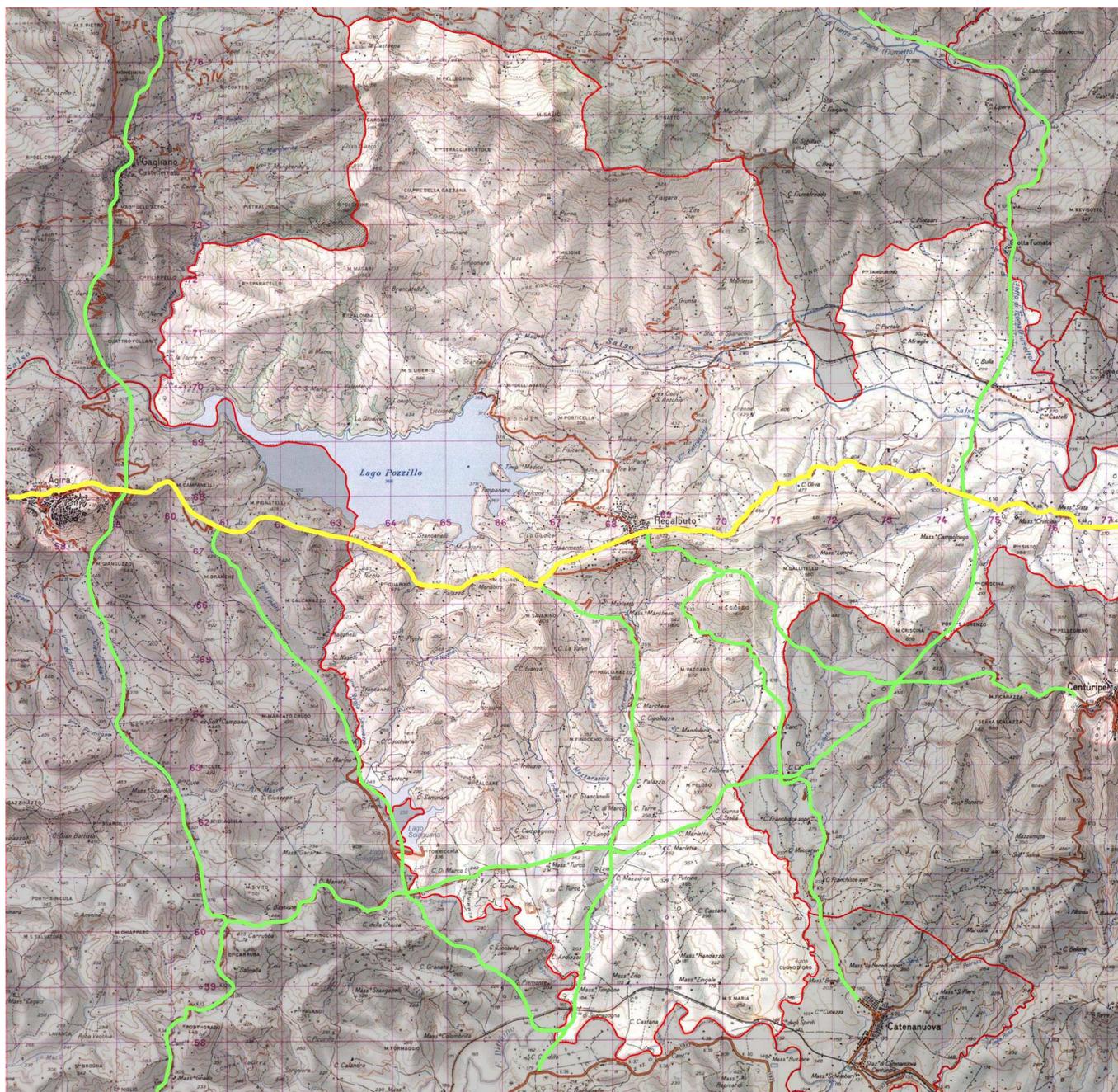


Fig. 2- Il territorio di Regalbuto. Al centro, la Diga Pozzillo. In giallo la SS 121 di senso EW, in verde la viabilità secondaria di senso NS.

Considerato ciò che è stato anticipato in premessa, ossia l'assenza di un *survey*, impossibile da effettuarsi data la vastità dell'area (1.500 ettari) non proporzionale al tempo disponibile per la consegna della relazione archeologica e alla voce economica che non ha reso possibile il

reclutamento della necessaria equipe di ricognitori sul campo, si è privilegiata la ricerca dei dati bibliografici e d'archivio.

Fortunatamente, per quanto riguarda il territorio di Regalbuto, si ha il privilegio di una conoscenza ampia e dettagliata delle sue contrade, tale da costituire una buona base documentale di partenza per la valutazione del rischio archeologico. Ciò è determinato in parte minore dalle attività scientifiche di scavo archeologico (solo un caso, C.da Femmina Morta), per il resto si tratta di indicazioni che provengono da eruditi locali, dagli esiti delle attività di archeologia preventiva nel corso di lavori pubblici, da ricognizioni effettuate da chi scrive o da appassionati che hanno battuto il territorio nei decenni finali del secolo scorso.

È, pertanto, possibile, redigere una carta del rischio archeologico che tenga conto dei dati noti, sebbene rimanga chiaro che solo l'attività di ricognizione estensiva in condizioni di visibilità ottimale e lo scavo archeologico stratigrafico consentano di operare con scientificità assoluta.

Il presente capitolo sarà suddiviso in due sottoparagrafi: nella trattazione che segue si presenterà un elenco delle aree di interesse archeologico note per il territorio di Regalbuto, distinte per settori. I dati di seguito esposti furono trasmessi dalla scrivente alla Soprintendenza di Enna nel 2009 affinché potessero costituire un riferimento per la redazione delle Perimetrazioni sul territorio in esame.

Si vedrà nel dettaglio di ciascuna area come i parametri utilizzati siano stati determinati, caso per caso, da elementi differenti: aree note soltanto per segnalazione di eruditi locali, aree a cui – alla segnalazione di partenza – ha fatto seguito una ricognizione di superficie di verifica da parte della scrivente, aree il cui valore archeologico è conclamato (si veda il caso di C.da Femmina Morta, scavata negli anni '90 del secolo scorso e sottoposta a Vincolo Archeologico, unica nel territorio di Regalbuto, o la zona di M. S. Giorgio su cui la documentazione bibliografica è vasta e la cui identificazione con l'antica *Ameselon* ormai assodata), aree oggetto di studio e successiva pubblicazione (M. S. Antonio e area conventuale²).

Nel paragrafo successivo, si isoleranno, invece, le contrade ricadenti all'interno della macroarea dell'impianto o prossime a essa.

Estremo lembo meridionale del territorio di Regalbuto (confine col territorio di Catenanuova a Est):

- 1. C.da Sparagogna:** nessuna ricognizione è stata effettuata nell'area in oggetto. Se ne ha notizia dalle segnalazioni di appassionati locali come area di presenze di età tardo-Romana. Il sito rientra di fatto nell'ampia area di occupazione di età romana che riguarda le distese pianeggianti tagliate dall'attuale SP 23/b direzione Catenanuova.
- 2. C.da Femmina Morta:** unica area del territorio di Regalbuto oggetto di scavo da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna nel 1990, ha restituito materiali databili tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C. relativi ad una cellula abitativa e produttiva articolata in vani differenziati per lo svolgimento delle varie attività³.

Area centro – meridionale del territorio di Regalbuto:

- 3. C.da Piano Mattino:** presenza di ceramica di età tardo-romana.
- 4. C.da Olipa:** notevolissima presenza a fior di terra di frammenti di ceramica sigillata africana (alcuni del tipo Hayes 8A), frammenti di pavimento in cocciopesto (grossi brandelli rimossi forse dal passaggio di mezzi meccanici a uso agricolo) e frammenti

² Contino I. – Buscemi F., *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio: alle origini del Rachal di 'Abbud'*, Caltanissetta 2012

³ E. Cilia, *Attività della sezione archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna*, in *Kokalos XXXVIII 1992*, p. 915 ss.

di grandi contenitori di età tardo-romana. La cronologia complessiva sembra potersi ricondurre al III – IV sec. d.C.

La scrivente ha segnalato tempestivamente l'area alla Soprintendenza di Enna nel 2010. Il materiale rinvenuto è stato lasciato *in situ* secondo le disposizioni all'epoca ricevute da parte del Dirigente dell'UO Beni Archeologici.

5. **C.da Rosamarina:** nessun sopralluogo è stato effettuato dalla scrivente nell'area in oggetto. Eruditi locali parlano di resti di pavimentazione musiva e frammenti ceramici di età tardo-romana.
6. **C.da Nuglia:** nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente (impossibile accedere all'area per poca disponibilità dei privati). A parere di chi scrive, l'unico riferimento da sottoporre a verifica sul campo potrebbe essere dato dall'indicazione toponomastica che fa pensare alla possibilità di risalire al gentilizio di un *dominus, Anul(l)ius*⁴, per questa contrada ubicata a SO del centro moderno di Regalbuto.
7. **Monte Presto:** il sopralluogo effettuato dalla scrivente nel 2005 ha permesso di riscontrare la presenza di grossi accumuli di pietrame sbozzato riutilizzato in gran parte per la realizzazione di muretti di contenimento. Sul versante meridionale è il rudere di una casetta colonica. I materiali visibili in prossimità del rudere sono riferibili parte ad età alto-medievale (è quasi tutta ceramica da mensa), parte sono frammenti di maiolica del XV-XVI secolo. Il terrazzo settentrionale, invece, presenta resti di ceramica a v.n. di produzione locale.
8. **Monte Savarino:** sopralluogo effettuato dalla scrivente, ma scarsa la visibilità del terreno a causa della fitta vegetazione. È stato possibile visionare delle foto di sepolture realizzate con lastre di calcare sbozzato per le coperture e muratura di piccoli blocchi per i fianchi delle tombe (età alto-medievale?).
9. **Monte Stupari:** nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente, ma nota localmente come area di probabile antica occupazione.
10. **Monte S. Giorgio:** concordemente identificato come sito di ubicazione dell'antica *Ameselon* Diodorea. M. S. Giorgio, a quota 600 m s.l.m., è un'altura dai fianchi dolcemente digradanti a valle. Le variazioni di quota sono segnate da una serie di terrazzi coltivati e raggiungibili su tre lati attraverso strette mulattiere. Sulla vetta l'esteso pianoro domina sui quattro lati il territorio.

Ubicato a SE del moderno centro di Regalbuto, posto a brevissima distanza dal limite occidentale del territorio di Centuripe, si staglia in posizione nettamente rilevata rispetto alle ampie distese pianeggianti che sui due lati costeggiano la SP 23/b. La strada che collega Regalbuto al vicino casale di fondazione settecentesca di Catenanuova segue per tutto il tratto occidentale il profilo del monte, separandolo dal prospiciente P.zzo Tibio a cui M. S. Giorgio era direttamente collegato da una stradella il cui tracciato è in parte ancora leggibile.

Il pianoro di sommità si presenta come un'ampia area coltivata in più parti la cui estensione è interrotta solo dalla presenza di un casolare moderno. Mi è stato possibile visitare sia la parte di proprietà Barbanera che quella di proprietà Maccarrone, ubicate alle estremità opposte del monte. In entrambi i fronti sono praticate attività di carattere esclusivamente agricolo, per cui non sono state apportate nel tempo modifiche tali da alterare la visione complessiva originaria. Semmai, resta il dubbio sui danni fatti in passato dagli scavatori clandestini alle cui attività è da ricondursi gran parte del trafugamento di materiale archeologico unita alla devastazione delle stratigrafie originarie.

⁴ G. Uggeri, *l'insediamento rurale nella Sicilia Romana e il problema della continuità* in AITNA, *Quaderni di topografia antica* 2, 1995, pp. 35-51.

La zona di proprietà Barbanera presenta a fior di terra resti di frammenti a vernice nera e di ceramica della classe della ceramica comune acroma e ingobbiata o dei grandi contenitori la cui cronologia, da un'analisi sommaria, può essere ricondotta al periodo compreso tra il VI e il III sec. a.C. I frammenti sono stati lasciati *in situ*. Ancora in proprietà Barbanera, emergono sporadicamente resti di conci in pietra calcarea la cui originaria destinazione non è possibile stabilire con certezza.

Sul lato opposto, in proprietà Maccarrone, ai frammenti sporadici si aggiungono resti di *tegulae listatae* del tipo in uso nelle sepolture di età arcaica e fino al IV sec. a.C. in Sicilia. L'analisi dei resti ceramici da M. S. Giorgio permette di acquisire elementi di certo interesse per fissare parte dei dati- del tutto generali- relativi all'insediamento attivo sul monte. La maggior parte dei reperti si inserisce nel IV sec. a.C.: un vistoso frammento di *louterion* fittile, frammenti di *lekanides*, frammenti di *lekythoi* e piccole bottiglie, resti di statuette fittili e di *skyphoi* di fabbrica siceliota- mentre più ridotta è la presenza di materiali relativi al VI- coppe ioniche del tipo B2, *skyphoi* a bande- e V sec. a.C.- frammenti di crateri figurati, parte superiore mutila di una statuette fittile stante- con himation- raffigurante una maschera della commedia antica o di mezzo identificabile nel tipo B 163 della classificazione di Bernabò Brea e della Cavalier.

Alla *facies* di Licodia Eubea si riconducono pochi frammenti di scodelloni, mentre la sola ascetta in serpentino verde resta dato nominale isolato che poco aiuta sulla possibilità di un'occupazione stabile del sito in età preistorica.

I frammenti sono stati visionati da chi scrive e dagli studenti della Scuola Media Statale G. F. Ingrassia sulla vetta di M. S. Giorgio nel corso di una passeggiata effettuata una ventina di anni fa. La documentazione fotografica è stata effettuata dal Dott. G. Biondi. Ringrazio il collega per avermi cortesemente trasmesso la documentazione anzidetta⁵.

Storia della ricerca archeologica sul sito nota a oggi

Tommaso Fazello (FAZELLO 1749, 432) disquisisce sul nome antico del sito di Regalbuto. Non prendendo alcuna posizione sull'identificazione con l'antica Ameselon, tuttavia cita Diodoro, riportandone per intero il passo, e Cluverio (CLUVERIO 1619, 331) il quale col Ventimiglia identifica Regalbuto con il sito di Simeto, che altro non sarebbe se non l'Ameselon diodorea col nome corrotto.

Nell'800, l'Holm (HOLM 1896, 150) pone sulla collina di S. Giorgio l'antica Ameselon che ubica a tre chilometri da "...Regalbuto, piccolo borgo d'origine saracena che sorge sopra una collina in fertile regione".

P. Orsi⁶ identificava Ameselon con M. Iudica, riconoscendo, tuttavia, che, stando a Diodoro, la posizione di questa avrebbe dovuto essere più centrale tra i due siti di Centuripe ed Agira, mentre M. Iudica è posta troppo a meridione rispetto ad essi. Non concorda però con l'identificazione con Regalbuto data la mancanza di resti riferibili ad un castello. Non fa riferimento all'area di M.te S. Giorgio.

⁵ G. BIONDI, *Monte Ficarazza in territorio di Centuripe (EN)*, in P. Attema Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology*, Groningen, April 15th-17th, 2003, (BAR, i.s., 1452, II), Oxford 2005, nt. 29.

⁶ P. ORSI, *Iudica*, in *NSA 1907*, pp. 489-490.

L. Bernabò Brea⁷, in tempi più recenti, a proposito dell'ubicazione dell'antica *Imachara*, escludeva la possibilità di identificarla con la città che sorgeva su M.te S. Giorgio di Regalbuto ricordando che quest'ultima "...è una delle poche per le quali vi sia un'identificazione pressochè sicura...", quella che, sulla base della notizia diodorea, porta ad *Ameselon*..

L'ubicazione di *Ameselon* sul promontorio di S. Giorgio trova concordi altri studiosi (ADAMESTEANU⁸; CONSOLO LANGHER⁹; BEJOR¹⁰), risultando in effetti- sulla base dei dati topografici, i soli finora disponibili- la più ovvia.

Lembo orientale del territorio di Regalbuto:

- 11. Monte Criscinà:** notizie di eruditi locali come area di età romana. Nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente a causa della fitta vegetazione e della difficile accessibilità. Si tratta di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana.
- 12. Zorie:** nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente. Anch'esso è di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana. Presente tra i siti indicati nel precedente PTPR.
- 13. Masseria Criscinà:** secondo notizie locali sarebbe il luogo di ubicazione di una cellula abitativa e produttiva. Si parla di resti di pavimentazione musiva. Chi scrive ha effettuato un intervento in proprietà Dell'Arte nel 2011 per la redazione dello studio archeologico preliminare al progetto di ampliamento di un edificio rurale già esistente
- 14. Masseria Sisto:** nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente. Anch'esso è di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana.
- 15. Criscinà di sotto:** nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente. Anch'esso è di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana.
- 16. C.da Bruca Sottana, C.da Bruca Soprana e Masseria di Bruca:** nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente, ma molte le notizie di resti di frammenti di età romana. Anch'esso è di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana.
- 17. Pizzo Tamburino:** Sito di ubicazione di una cellula abitativa di età preistorica. I materiali, raccolti da un gruppo di appassionati negli anni '70 del secolo scorso, sono

⁷ L. BERNABO' BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, Atti del IV convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1973, AIN, XX, suppl., 1975, pp. 3-52.

⁸ D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 167-198.

⁹ S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica monetazione bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 118-9.

¹⁰ G. BEJOR, *Tucidide, 7, 32 e le vie "Dià Sikelon" nel settentrione della Sicilia*, in *ASNP*, s. III, Vol. III, Pisa 1973, p. 747.

conservati al Museo di Adrano. Sono tutti frammenti attribuibili alla *facies* di Stentinello.

Area Settentrionale del territorio di Regalbuto:

- 18. C.da Piano Arena:** la probabile area di “Piano Nero” cui si fa riferimento nei taccuini del prof. B. Brea¹¹ come area di occupazione eneolitica (*facies* di Malpasso-Chiusazza). Le ricognizioni effettuate dalla scrivente dal 2004 in poi, a più riprese a seconda delle fasi di piena o secca del lago Pozzillo, hanno riguardato l’area che va da C.da Falcone a C.da Acqua Salita. Si rintracciano su tutta la superficie poche schegge di industria litica e moltissime maioliche moderne forse da mettersi in relazione all’occupazione dell’unico caseggiato rurale presente nell’area più settentrionale della zona accessibile (direzione **Timpone Medico**).
- 19. C.da Dardari:** ricognizioni effettuate dalla scrivente hanno attestato la presenza di molti frammenti ceramici di età basso-medievale. La zona è costeggiata nella parte N dalle formazioni arenarie facenti parte della catena che si sviluppa seguendo il corso del Salso fino a C.da Rocca dell’Abate. Nulla la presenza di ripari in grotta.
- 20. M. Porticella:** afferente alla *facies* di Castelluccio, il sito rientra tra gli insediamenti della II fase culturale del castellucciano Etneo¹². La scrivente ha individuato una sepoltura del tipo a grotticella. Nulla la presenza di resti ceramici sebbene la visibilità del pianoro sottostante la sepoltura fosse scarsissima.
- 21. Convento di S. Antonio:** la struttura, splendida e maestosa, versa in stato di indecoroso abbandono. Attualmente occupato come ricovero per il bestiame, sorge a fianco di un insediamento rupestre, abitativo e produttivo, articolato su più livelli della dorsale di natura arenaria in cui sono ricavate le strutture in grotta. Molti i frammenti rinvenuti. Uno solo di età castellucciana, i restanti sono frammenti di invetriata e maiolica. Le cronologie dei materiali vanno dal IV al XVIII secolo.
- 22. C.da Satalò:** altra struttura monastica di estrema bellezza, splendidamente inserita nel paesaggio, versa anch’essa in stato di abbandono e riutilizzo quale masseria moderna (molte parti della struttura sono state abbattute e riedificate). Sul versante orientale dell’ex convento sono presenti delle strutture rupestri di grande dimensione ed estrema perizia costruttiva.
- 23. C.da Cangemi:** nessuna ricognizione effettuata dalla scrivente ma localmente nota come area di occupazione preistorica.
- 24. Monte S. Calogero:** sulla sommità, ruderi di una chiesetta del XVIII secolo. Sulle pendici del monte, versante N e versante O, frammenti di ceramica di età basso medievale e di muretti di terrazzamento. La demolizione di uno sperone roccioso parallelo alla parete NO della montagna ha restituito, dall’ampia fessura tra parete e sperone, frammenti di ceramica di età castellucciana. Oggetto di lavori di messa in sicurezza del costone roccioso (Versante Nord e Ovest) nel 2008¹³ e del versante N nel 2014, l’area è nota alla tradizione locale quale luogo di ubicazione dell’antica chiesetta rurale dedicata al Santo di cui oggi è visibile il rudere in

¹¹ L. Bernabò Brea, *L’età del rame in Sicilia e nelle isole Eolie* in *Rassegna di Archeologia*, 7, 1988, pp. 479-83.

¹² M. Cultraro, *La Civiltà di Castelluccio nella zona Etna* in *Prima Sicilia. Alle Origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 353-7.

¹³ La scrivente ha seguito i lavori su richiesta della Soprintendenza BB.CC. di Enna alla Ditta appaltante, a tutela delle strutture rupestri presenti lungo il costone roccioso e ha dato notizia degli esiti della sorveglianza archeologica, oltre che con regolare relazione tecnica archeologica, anche nel *report* che confluirà nei *Quaderni della Soprintendenza di Enna*.

forma di torre mozzata e che per lungo tempo fu la chiesa principale di Regalbuto. Non si ha conoscenza della data esatta di realizzazione dell'edificio che avrebbe coperto una precedente torretta d'avvistamento.

A partire dal 1750, per le lungaggini dei problemi legati al patronato della chiesetta, le rendite della stessa passarono al Collegio Gesuita di Maria, cominciando così il lento ma inesorabile declino della struttura¹⁴.

Nell'area a valle del monte, nel tratto N, a ridosso della SS 121, sono presenti due ripari in grotta ricavati nella parete rocciosa e vistosamente rimaneggiati in tempi recenti. Una terza grotticella è, invece, presente nella parte più bassa e difficilmente accessibile del versante O della montagna.

Le tre strutture sfruttano le pareti di arenaria del monte, friabile e pertanto facile da lavorare. È probabile siano state aperte in età alto-medievale, quando lo sfruttamento dei banchi di arenaria presenti sul territorio di Regalbuto dovette essere piuttosto massiccio¹⁵. I materiali rinvenuti in relazione all'area di ubicazione delle grotte sono tutti riconducibili ad età medievale e moderna.

I dati più interessanti sono emersi con l'abbattimento del lembo più occidentale della parete N del Monte nel punto in cui si impostava una grossa scaglia di arenaria parallela alla parete stessa. L'abbattimento di essa ha restituito numerosi frammenti di ceramica castellucciana che o si ipotizza siano scivolati dall'alto raccogliendosi nel tempo e mescolandosi ai residui di terra presente nello spazio interstiziale tra la parete di roccia e la scaglia o che il materiale ceramico è emerso dallo sgretolamento della parete di roccia perché in essa o alle sue spalle era presente un riparo di età preistorica non riutilizzato in epoca successiva. La parete rocciosa, però, è per tutto il tratto liscia e ripida, non sembrerebbe quindi adatta a ospitare un riparo.

Le esigenze di cantiere non hanno consentito di effettuare indagini più approfondite.

La conclusione più probabile resta che il materiale sia stato depositato nella fenditura tra la parete e la scaglia di roccia, come accade in altri siti (Centuripe) occupati in età preistorica (per scopi rituali?).

Un aspetto interessante relativo alla tipologia del materiale rinvenuto e, a suo tempo, regolarmente consegnato alla Soprintendenza di Enna, riguarda la completa assenza di reperti riconducibili a età islamica. Il centro di Regalbuto, infatti, come indicato dall'etimologia del toponimo stesso, è sempre stato ricondotto a matrice araba e si è sempre ritenuto che il nucleo più antico durante questa dominazione dovesse gravitare attorno all'area di M. S. Calogero. Gli studi recentemente condotti sull'insediamento rupestre di M. S. Antonio¹⁶ hanno permesso di far luce anche su questa fase della storia di Regalbuto.

¹⁴ Dalle notizie degli archivi parrocchiali si sa che fu ristrutturata più volte nel corso del XVII secolo dunque la prima edificazione deve essere precedente. Dal 1736 al 1743 si ha notizia della ricostruzione dalle fondamenta della chiesa, con interventi di tipo edilizio e decorativo.

¹⁵ Ne sono testimonianza l'insediamento rupestre di C.da Convento di S. Antonio e di C.da Satalò. In entrambi i casi le strutture rupestri sono state inglobate nei complessi monastici che hanno sfruttando il banco di roccia per la posa delle fondazioni e, una volta abbandonati, sono stati acquisiti da allevatori locali. Attualmente, infatti, sono sfruttati come masserie che hanno in gran parte alterato l'originaria struttura dei ripari.

¹⁶ I. Contino-F. Buscemi, *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio di Regalbuto. Alle origini del Rahal di Abbud*, Caltanissetta 2012

In età normanna, i documenti fissavano i confini territoriali di Regalbuto con il Fiume Salso a N, il torrente Sciaguana a W, il tratto di strada che corre parallela al Fiume Dittaino a S e il torrente Sparagogna a E. Regalbuto quale casale arabo non esisteva in età islamica come attesterebbe l'assenza di documentazione ceramica per questo periodo sull'intero territorio di Regalbuto. Resta il dubbio per il centro storico dove la tradizione individua il quartiere saraceno sulla base delle tipologie edilizie, ma dove non sono mai stati condotti scavi stratigrafici. Da quello che si ricava su base documentale, tuttavia, il casale non nasce in età saracena ma nella metà del XII secolo, come insediamento rurale per volontà vescovile¹⁷.

Il fatto che il toponimo possa essere sciolto come *Rahal*= *Casale* e *Abbud*= *Devoto* e che il termine "casale" individuasse non un abitato aperto, dipendente a livello amministrativo da un centro più importante, ma una unità fiscale e fondiaria che non prevedeva per forza la presenza di un centro abitato, ha condotto la ricerca verso l'analisi di altri elementi e di nuovi contesti che non fossero quelli noti del centro urbano e di Monte S. Calogero.

Considerato che le strutture rupestri presenti su Monte S. Antonio sono riconducibili a un insediamento monastico sorto tra VIII e IX secolo (collegato al vicino monastero di Agira che serviva da centro propulsore della cultura monastica greca sul territorio), creato lungo le direttrici di sviluppo preferenziale proprie del monachesimo bizantino e vicino a snodi stradali antichi che da età greca fino al periodo medievale mettevano in collegamento le contrade prossime al Monastero di S. Antonio ai centri dell'ennese e della fascia settentrionale dell'isola, è probabile che il toponimo di "Casale del Devoto" fosse riconosciuto a questa realtà monastica e alla comunità di riferimento. Solo successivamente dovette essere popolato l'attuale centro di Regalbuto al quale, dunque, fu trasferito il nome.

Estremo lembo settentrionale del territorio di Regalbuto:

- 25. Monte Salici:** nessuna ricognizione effettuata dalla scrivente ma localmente nota come area di occupazione preistorica (si fa riferimento a una decina di tombe a grotticella a pianta quadrangolare disposte irregolarmente su un'ampia estensione rocciosa¹⁸)
- 26. M. Pellegrino:** nessuna ricognizione effettuata dalla scrivente ma localmente nota come area di occupazione preistorica e di età greca¹⁹.
- 27. Marcato della Palomba:** tombe a grotticella a pianta curvilinea di età castellucciana e resti di schegge di lavorazione della selce²⁰.
- 28. C.da della Molera:** resti di sepolture con frammenti di ceramica indigena di età geometrica e di un insediamento rupestre di epoca tardo-antica e medievale. Si fa riferimento anche a tombe a grotticella a pianta curvilinea.

¹⁷ Per tutta la disamina esposta, si veda L. Arcifa, *Alle origini del Rahal di Abbud: i documenti di età normanna*, in I. Contino-F-Buscemi, *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio di Regalbuto. Alle Origini del Rahal di Abbud*, Caltanissetta 2012, p 83 ss.

¹⁸ R. P. A. Patanè, *L'insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato* in *ASSO LXXVIII*, 1982, pp 1-14

¹⁹ ID. *Ibidem*.

²⁰ ID. *Ibidem*.

b. **Aree di interesse archeologico ricadenti all'interno o in prossimità delle macroarea dei lavori in progetto (Cfr. Allegato 'Carta del Rischio Archeologico')**

Nel presente paragrafo si passeranno in rassegna le aree di interesse presenti all'interno della macroarea in cui saranno svolti i lavori di ristrutturazione dell'impianto in progetto. Si faccia riferimento all'allegata carta del rischio archeologico per seguire i criteri adottati per la valutazione dello stesso.

Tra i valori considerati e utilizzati per la redazione di carte archeologiche in diverse indagini territoriali di superficie, ci sembra più opportuna la scala che si avvale di quattro livelli: *Non determinabile* (colore azzurro) *Basso* (colore verde), *Medio* (colore giallo), e *Alto* (colore arancio e rosso).

In linea generale, la valutazione del rischio nei lavori di archeologia preventiva, secondo quanto prescritto nei manuali tecnici, tiene conto del seguente criterio al quale, dunque, si dovrà fare riferimento nella lettura della carta allegata: il rischio viene definito *Alto* entro un raggio di 200 m dall'evidenza archeologica (struttura, concentrazione di reperti mobili, area sottoposta a vincolo), *Medio* tra i 200 e i 500 m, *Basso* superati i 500 m.

Come visibile in "legenda", dopo aver fedelmente calato nella carte le aree di interesse presenti nelle perimetrazioni della Soprintendenza di Enna e considerando i dati emersi da ricognizioni e indagini d'archivio/bibliografiche, si sono utilizzati vari simboli a indicazione della tipologia delle aree stesse: sepolture, insediamenti, attività produttive, fortificazioni e opere di difesa, strutture isolate, aree di culto. Si sono indicate-ciascuna con colore differente- le varie cronologie comprese tra la preistoria e l'età medievale, comprese quelle con datazione non determinata. A fianco, sempre in legenda, i gradi di rischio archeologico secondo quanto premesso.

Contrada Sparacollo: area ricognita dalla scrivente in tempi recenti. Presenza a fior di terra di frammenti di sigillata tarda associata a ceramica comune ingobbiata e acroma di epoca tardo-romana. Non visibili strutture riconducibili a una occupazione dell'area in antico.

Pizzo Tamburino: l'area di Pizzo Tamburino è raggiungibile da una trazzera che parte dalla vecchia stazione di Sparacollo. È un'area di estrema suggestione paesaggistica, animata da masserie e case coloniche sparse. Il poggio, alto 504 m s.l.m., si staglia netto e ben visibile rispetto alla leggera ondulazione dei rilievi circostanti la cui altimetria varia dai 450 ai 350 m s.l.m. I terreni a valle del poggio sono in parte coltivati ad agrumeto, in parte utilizzati per il pascolo.

Quale area di interesse archeologico, il sito di Pizzo Tamburino rientra nell'ampia fascia di occupazione d'età preistorica che si sviluppa, con caratteri del tutto eccezionali per densità di diffusione e popolamento, a partire dalle pendici sud – occidentali dell'Etna ed estendendosi al di là del Simeto, tra questi e la Valle del Dirillo.

Nell'area etnea, il fenomeno è stato connesso alle particolari prerogative dei suoli di origine vulcanica, la cui caratterizzazione geologica si presta allo sfruttamento su ampia scala per le attività che in antico garantivano la sopravvivenza: duttilità nella lavorazione, fertilità e un terzo fattore estremamente rilevante dato dalle possibilità di rifornimento idrico. Nelle aree ai margini della Piana, invece, la presenza di terreni permeabili e di condizioni di clima umido, dovettero costituire elemento determinante per rendere agevole la sussistenza.

Le aree di maggiore occupazione sono state identificate, oltre che in vari siti della Piana di Catania, anche nell'area di dorsali collinari calcarenitiche a Ovest del Simeto, tra Centuripe, Catenanuova e, per l'area che ci riguarda, Regalbuto²¹.

²¹ L. Bernabò Brea, *L'età del rame in Sicilia e nelle Isole Eolie* in *Rassegna di Archeologia* 7, 1988, p. 480 nota 53 e M. Cultraro, *ibidem*, p. 550.

Nel complesso, la maggior parte dei siti che ha restituito materiale d'età preistorica (dal Neolitico all'Età del Bronzo Antico) non è stata oggetto di scavi sistematici. Si tratta, perlopiù, laddove soprattutto mancano le evidenze strutturali, di reperti ceramici o pertinenti a industria litica, visibili a fior di terra e raccolti da appassionati che nell'ultimo ventennio del secolo scorso hanno battuto con ricognizioni di superficie le aree indiziate di presenze archeologiche nei territori sopra citati.

In un contributo del 1988, Bernabò Brea²² traccia i limiti territoriali di sviluppo degli insediamenti preistorici, la cui densità per la zona etnea e lungo la Piana egli definisce "...del tutto eccezionale e non ha confronti in alcun'altra regione di Sicilia e probabilmente d'Italia" (Bernabò Brea, p. 479). Il territorio coinvolto va da Misterbianco a Bronte attraverso i siti di Paternò, Adrano, Biancavilla, si estende aldilà del Simeto fino alle aree collinari di Catenanuova, Centuripe e Regalbuto e – sul limite meridionale della Piana di Catania- da Lentini a Palagonia, da Mineo a Ramacca.

In genere gli insediamenti lambiscono il corso del Dittaino e del Simeto mentre altri si dispongono in posizione mediana rispetto ai due fiumi, spesso vicini tra loro a formare i cosiddetti "sistemi di villaggi", sfruttando, come si è visto, posizioni elevate per ragioni difensive. La presenza di materiali dalla preistoria ad epoca moderna in molti di essi ha permesso un'occupazione per fasi ed una continuità di vita sullo stesso sito che non è possibile attualmente riscontrare per il territorio di Regalbuto.

Il confronto di questi dati con quelli generali relativi ai siti della Piana, conferma il quadro complessivo di un'occupazione estensiva del territorio.

Gli insediamenti di età preistorica lungo il corso del Simeto e sulle colline che orlano i margini N e S della Piana di Catania si attestano in numero elevatissimo. La loro identificazione è avvenuta perlopiù sulla base delle analisi di materiale reperito sulla superficie di terreni sconvolti. Si è acquisita, così, conoscenza di numerose stazioni sparse tra la zona pedemontana etnea, la fascia collinare ad E del Simeto e in ultimo il territorio a S del Gornalunga²³.

La ricognizione dell'area di Poggio Tamburino, effettuata dalla scrivente nel mese di dicembre 2008, è partita dall'esame dei dati noti e editi relativi all'area del Poggio. Considerato che è norma consolidata e garante di un'inquadramento ampio e dettagliato delle possibili presenze archeologiche determinare gli indizi di occupazione di un territorio anche nelle aree "di rispetto", ossia non solo nella parte interessata dalla realizzazione dell'impianto ma anche nei settori limitrofi, la scrivente ha ricognito l'una e gli altri per una valutazione scientifica esaustiva. Purtroppo, l'assenza di condizioni ottimali di visibilità ha reso difficoltosa la ricognizione, tuttavia, sono stati rinvenuti alcuni reperti mobili, lasciati *in situ*, che concordano con la cronologia conclamata di occupazione dell'area. La foto in fig. 3 riporta l'immagine dei reperti rinvenuti da un gruppo di volontari negli anni '70 del secolo scorso, sotto la guida del Prof. Franco. I frammenti sono ascrivibili alla *facies* neolitica di Stentinello. I reperti furono consegnati al Museo di Adrano, dove, per il periodo di attività del Museo, furono esposti e accessibili a pubblico e studiosi.

²² Bernabò Brea *L'età del rame in Sicilia e nelle Isole Eolie* in *Rassegna di Archeologia* 7, 1988, pp. 479 ss.

²³ Bernabò Brea, *ibidem*, p. 480, soprattutto ntt. 53 e 54.



Fig. 3- Materiali Stentinelliani dal sito di Pizzo Tamburino

C.da Sparagogna: nessuna ricognizione è stata effettuata nell'area in oggetto. Se ne ha notizia dalle segnalazioni di appassionati locali come area di presenze di età tardo-Romana. Il sito rientra di fatto nell'ampia area di occupazione di età romana che riguarda le distese pianeggianti tagliate dall'attuale SP 23/b direzione Catenanuova.

Masseria Sisto: nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente. È uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana.

Criscinà di sotto: il sopralluogo effettuato dalla scrivente è avvenuto in un momento in cui la visibilità era pessima, tuttavia si è riscontrata la presenza di materiale di superficie di epoca tardo-romana. Essendo anch'esso uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra di fatto tra le aree da attenzionare per una possibile occupazione in età romana.

C.da Bruca Sottana, C.da Bruca Soprana e Masseria di Bruca: un solo sopralluogo effettuato dalla scrivente in c.da Bruca. Presenza di ceramica comune, ceramica da fuoco e grandi contenitori di epoca tardo-romana. Nel complesso, per tutta l'area molte sono le notizie di resti di frammenti di età romana. Anch'esso è di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana.

Zorie: nessun sopralluogo effettuato dalla scrivente. Anch'esso è di uno dei siti ubicati a breve distanza dalla SS 121 (antico tragitto interno da Catania a Termini), come tale rientra tra le aree di interesse per l'età romana. Presente tra i siti indicati nel precedente PTPR.

Masseria Criscinà: secondo notizie locali sarebbe il luogo di ubicazione di una cellula abitativa e produttiva. Si parla di resti di pavimentazione musiva.

Chi scrive ha effettuato un intervento in proprietà Dell'Arte nel 2011 per la redazione dello studio archeologico preliminare al progetto di ampliamento di un edificio rurale già esistente con formazione di laboratorio meristemato, locale conservazione prodotti agricoli, laboratorio lavorazione prodotti aeroponico e impianto fotovoltaico da 100 kwp. L'area di C.da Criscinà

oggetto di studio, ricadente nel territorio del Comune di Regalbuto, è posta alla quota altimetrica compresa tra i 280,00 e i 320,00 m s.l.m. I terreni che ospiteranno l'impianto sono identificati nel N.C.T.R. del Comune di Regalbuto al F. 66, particelle 585 e 440, rispettivamente di Ha 04.70.91 e Ha 01.21.35. La tavoletta I.G.M. in cui cartograficamente rientrano è "Centuripe", F. n° 269, I Quadrante, NO (scala 1:25.000). Sono identificati nel Piano Regolatore vigente alla Tavola di Zonizzazione 4/f "Masseria Criscinà" e nella Carta Tecnica Regionale alla sezione n. 624090 "Grotta Fumata" (scala 1:10.000).

L'attività di *survey* ha riguardato l'area ristretta in cui è stato realizzato l'impianto.

Si è operata la ricognizione dell'area considerato l'alto interesse archeologico noto per la zona di C.da Criscinà, tuttavia l'intera superficie risultava coperta dai residui del grano raccolto, dunque, la visibilità era estremamente scarsa, non consentendo di individuare presenze di reperti mobili né di strutture di sorta.

C.da Satalò: sede di una struttura monastica di estrema bellezza, splendidamente inserita nel paesaggio, versa in stato di clamoroso abbandono e riutilizzo quale masseria moderna (molte parti della struttura sono state abbattute e riedificate). Sul versante orientale dell'ex convento sono presenti delle strutture rupestri di grande dimensione ed estrema perizia costruttiva. Sparsi a fior di terra, molti frammenti di maioliche e ceramica di epoca alto-medievale (le cronologie vanno dal IV-VI sec. d.c. al XVI-XVII secolo circa).

5. Conclusioni

Il presente studio archeologico serve a produrre un inquadramento complessivo dell'area del realizzando impianto di irrigazione a Valle della diga Pozzillo – V Lotto – Il Stralcio dal punto di vista topografico, storico-archeologico, geomorfologico.. A questo si sarebbero dovuti aggiungere gli esiti degli interventi sul campo.

Considerata, tuttavia, la vastità dell'area (1.500 ettari), che avrebbe richiesto un numero elevato di ricognitori esperti al fine di garantire un'adeguata lettura scientifica dei terreni in fatto di potenziali evidenze archeologiche, mobili e strutturali; il ristretto margine di tempo per la consegna dei lavori (la valutazione preliminare del rapporto tra area da indagare e giornate di lavoro richiedeva almeno tre mesi di *survey* intensivo) e la somma disponibile (cui si aggiunge la difficoltà di accesso a molte aree private e per le quali sarebbe stato necessario ottenere permessi con le lungaggini che questo avrebbe comportato), si è deciso di operare producendo una relazione archeologica completa per ciò che riguarda ognuno dei punti richiesti dalla normativa, salvo gli esiti del *survey* che, essendo stato effettuato solo in parte e risultando, pertanto, incompleto, si preferisce omettere del tutto.

Ricordando che per la valutazione del rischio archeologico i dati d'archivio costituiscono sempre la base di partenza ineludibile per la conoscenza di un'area e che il *survey* va spesso a supporto di questi aiutando a definire meglio i limiti territoriali di occupazione in antico partendo proprio dalla segnalazione nota, si è operato attraverso:

- gli elementi deducibili dalle Perimetrazioni della Soprintendenza di Enna e dalle Linee Guida del PTPR per il territorio di Regalbuto;
- gli esiti delle indagini di superficie effettuate nel corso degli anni da chi scrive su vasta parte del territorio di Regalbuto e i cui risultati sono stati nel tempo trasmessi alla Soprintendenza di Enna confluendo nelle Perimetrazioni di cui detto al punto precedente;
- i dati acquisiti attraverso la ricerca bibliografica e d'archivio;
- i risultati delle attività di sorveglianza archeologica o consulenza scientifica svolte dalla scrivente nel corso di lavori pubblici in applicazione di quanto richiesto dalla normativa sull'archeologia preventiva..

Nel complesso, la macroarea territoriale in cui saranno effettuati i lavori di ripristino dell'impianto irriguo si estende nel settore che va da N a E del centro di Regalbuto, seguendo il corso del fiume Salso e avendo come limite estremo E il fiumetto di Troina che, da N, scende in direzione meridionale confluendo nel Salso.

Già considerata questa sola premessa, è facile dedurre come topograficamente ci si trovi in un'area in cui le possibilità di occupazione estensiva del territorio in antico sia altamente probabile. Se in epoca successiva all'ellenizzazione della Sicilia sono soprattutto i siti collinari a ospitare nuclei di tipo cittadino (centri indigeni ellenizzati), in **età preistorica** in genere gli insediamenti lambiscono il corso dei fiumi, spesso vicini tra loro a formare i cosiddetti "sistemi di villaggi", sfruttando, come si è visto, posizioni elevate per ragioni difensive. I dati relativi, soprattutto, al settore etneo- alla Piana in particolare- conferma il quadro complessivo di un'occupazione estensiva del territorio.

Per quanto riguarda la nostra area, è facile, pertanto, dedurre che, sebbene si abbia conferma scientifica solo per Pizzo Tamburino, **tutto il settore che va da questo sito in direzione E debba essere monitorato come probabile area insediativa in epoca preistorica.**

A S del corso del Salso, invece, si estende la vasta zona pianeggiante compresa tra le propaggini del territorio di Centuripe, la SS 121 – ex itinerario romano *Catina-Thermis*- e il fiume stesso. Qui **i dati relativi a un'occupazione di epoca romana sono numerosi e non trascurabili.**

Si fa presente, inoltre, che per ciò che riguarda la viabilità antica, oltre all'evidenza del tracciato tardo-romano da Catania a Termini, sono presenti una serie di **trazzere secondarie** con andamento NS che servivano da collegamento tra i siti dell'entroterra ennese e le aree poste a N, fino allo sbocco sulla costa tirrenica.

A partire da età bizantina, infatti, si verifica «la più importante modifica della viabilità ereditata da età romana, con l'affermazione del tracciato definito successivamente “via Messina per le montagne”[...] che sostituiva nella funzione di spina centrale degli itinerari all'interno dell'isola il tracciato romano della via da Catania a Termini»²⁴.

Fermo restando, dunque, il vecchio tracciato interno a *Thermis Catina*, che decadde ma non scomparve del tutto, gli itinerari che a partire da età bizantina percorreranno l'isola fino a tutta la successiva età medievale si articoleranno in senso Nord-Sud attestandosi al principale asse viario Messina-Palermo attraverso le montagne. Così, l'asse Enna-Tusa e S. Marco-Troina si legano ad altri due assi viari che da Enna e Agira scendono verso le coste meridionali dell'isola: da Enna attraverso Barrafranca a Butera, da Troina attraverso Agira fino a Piazza Armerina e da lì alla parte Sud dell'isola.

Dobbiamo, allora, spostarci nel settore occidentale della macroarea oggetto dei lavori, dove, non distante dalla zona di Monte S. Antonio, passava la parte del tratto della *Catina-Thermis – ab Agyrio Centuripa-* identificabile in C.da Cangemi e obliterato dalla realizzazione dell'invaso Pozzillo. Un *dromos* questo di C.da Cangemi ossia non tanto un'innovazione bizantina di tipo viario, bensì piuttosto una persistenza della citata via romana fino al periodo normanno²⁵ con valore di supporto ai rinvenimenti di materiale tardo-romano in C.da Sparacollo

Malgrado, quindi, l'assenza di un *survey* estensivo e puntuale della zona nel suo complesso, la ricerca bibliografica, la raccolta dei dati d'archivio, l'analisi delle dinamiche di insediamento in aree di nota occupazione perfettamente sovrapponibili alle nostre, le caratteristiche topografiche dei siti e quelle legate alla viabilità, la presenza di un numero non trascurabile di aree di occupazione certa in epoca antica ci permettono di propendere per una valutazione di rischio archeologico elevato su tutta la zona oggetto di intervento. Solo per ragioni di obiettività scientifica, nella Carta del Rischio Archeologico, nelle aree per le quali non si hanno dati certi riscontrabili sul terreno, il rischio è stato caratterizzato in azzurro come 'non determinabile'.

Catania, 27/09/2015

Dott.ssa Ileana Contino
Archeologa

²⁴ L. Arcifa, *Viabilità e politica stradale in Sicilia, in Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Palermo 1995, pp. 28.

²⁵ L. Arcifa, *Alle origini del Rahal di Abbud: i documenti di età normanna*, in I. Contino-F- Buscemi, *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio di Regalbuto. Alle Origini del Rahal di Abbud*, Caltanissetta 2012, p 89.

CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

IMPIANTO IRRIGUO A VALLE DELLA DIGA POZZILLO

LEGENDA ARCHEOLOGICA

Comprensorio irriguo

Tipologia del sito

- ◊ Sepolture
- Inseppimento
- ⊠ Struttura isolata
- Area di interesse archeologico
- △ Attività produttiva
- Fortificazioni e opere difensive
- △ Area di culto

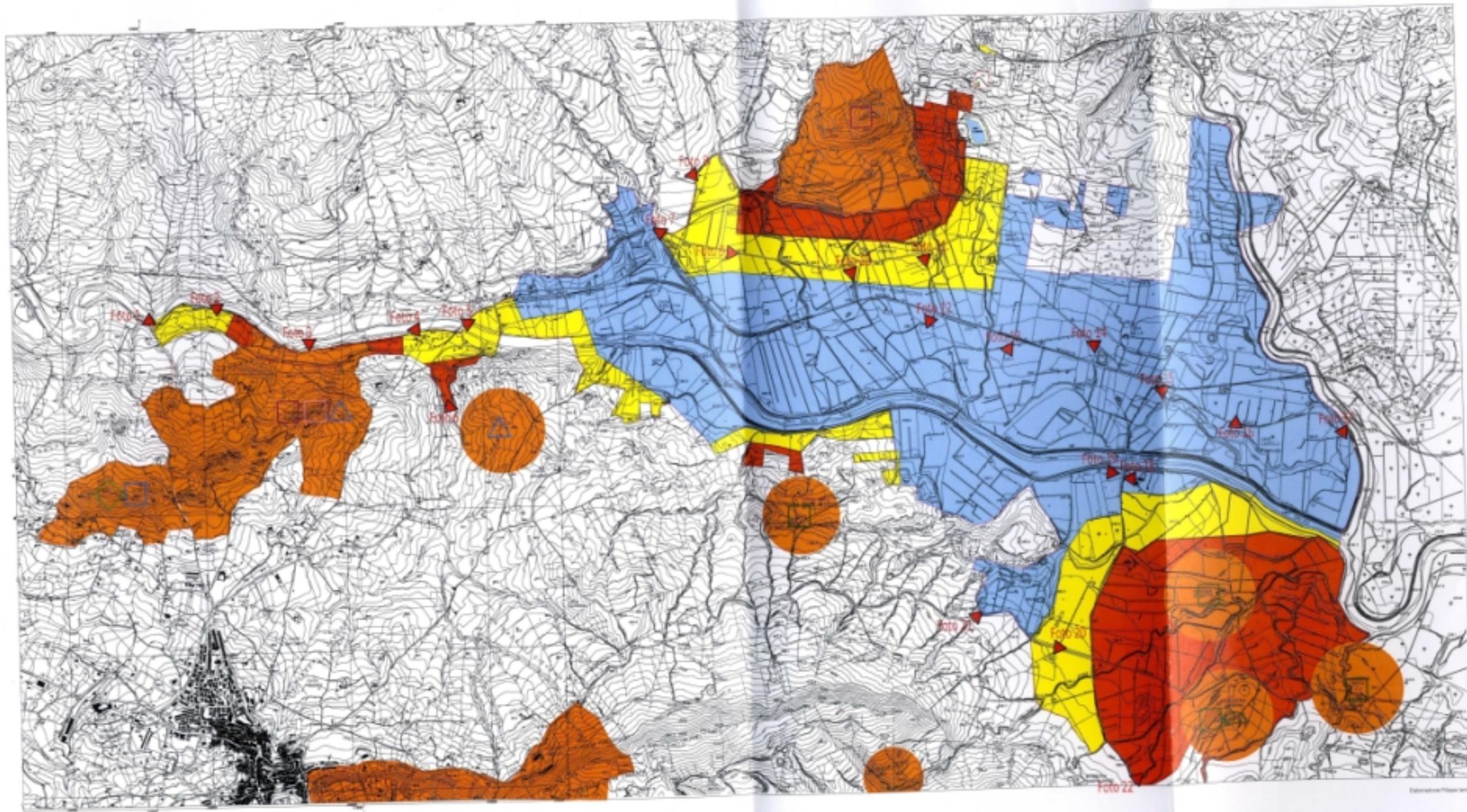
Datazione del sito

- Preistoria
- Protostoria
- Età greca
- Età romana
- Medioevo
- Datazione indeterminata

Gradi di rischio archeologico

- Rischio alto
- Rischio medio
- Rischio basso
- Rischio non determinabile

SCALA 1:25.000

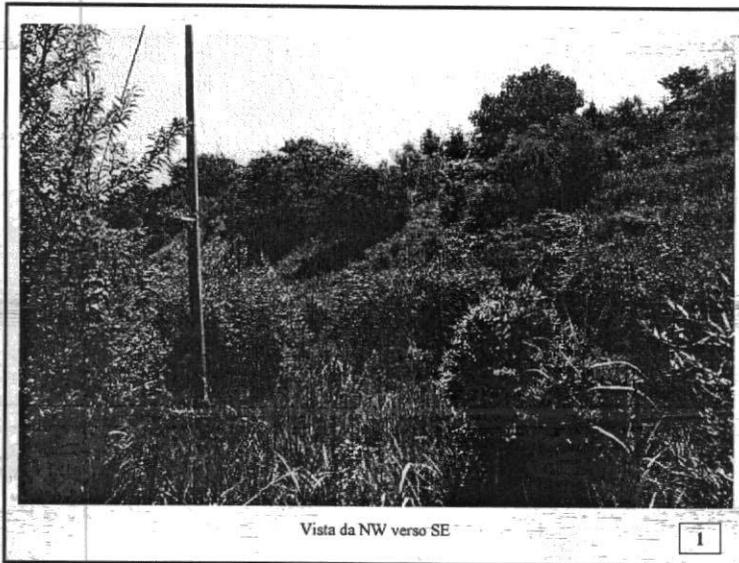


Consorzio di Bonifica 6 Enna

**Progetto definitivo per i lavori di ristrutturazione
dell'impianto di irrigazione a valle della diga Pozzillo**

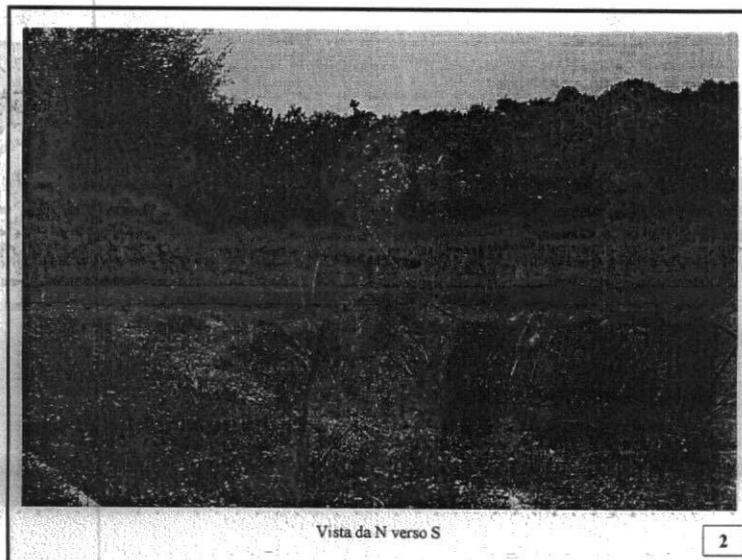
V° lotto di completamento II stralcio

Documentazione fotografica



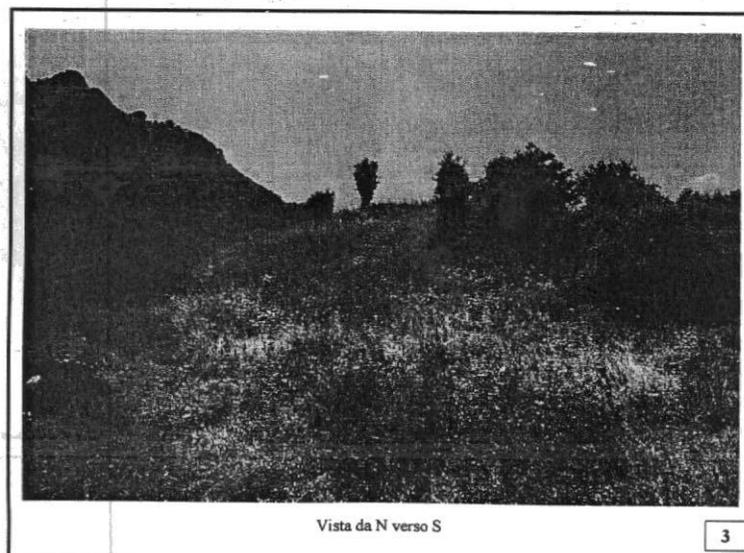
Vista da NW verso SE

1



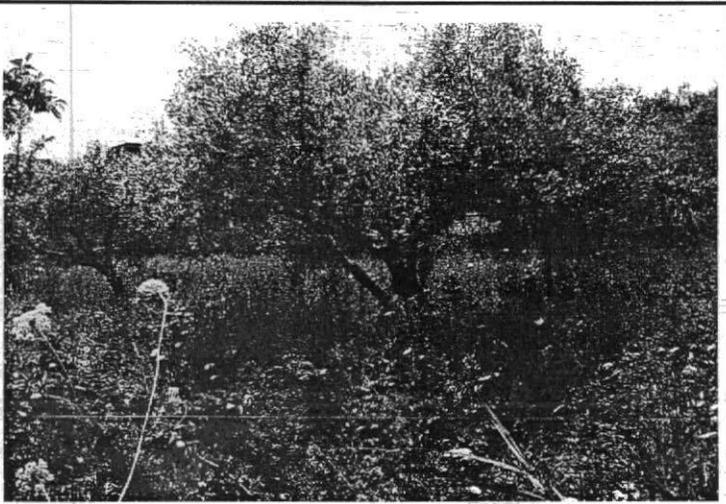
Vista da N verso S

2



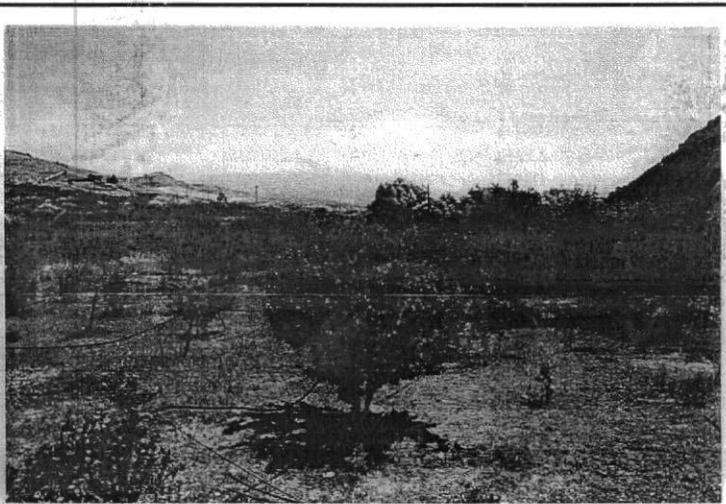
Vista da N verso S

3



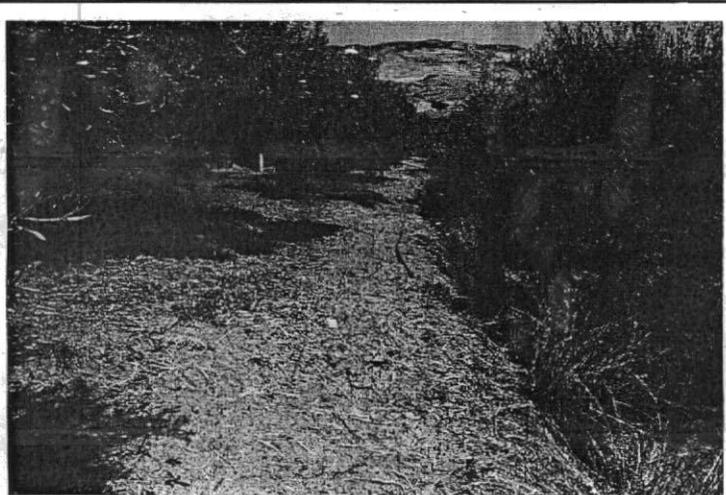
Vista da NW verso SE

4



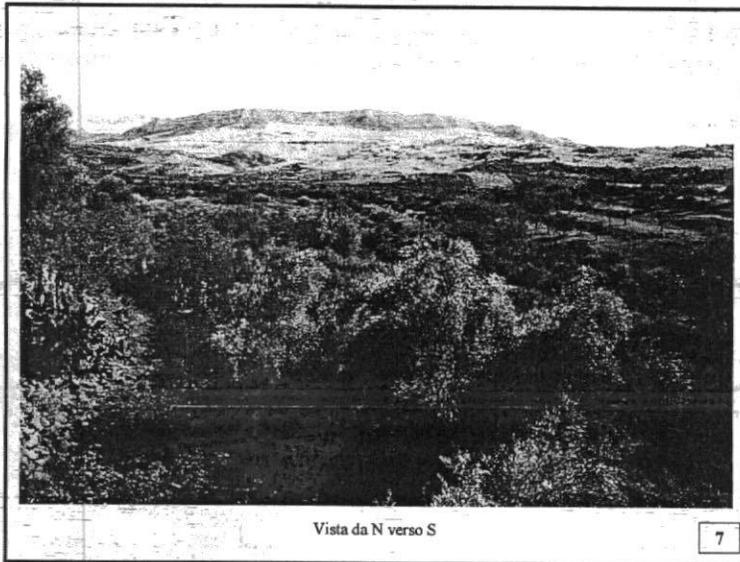
Vista da N verso S

5



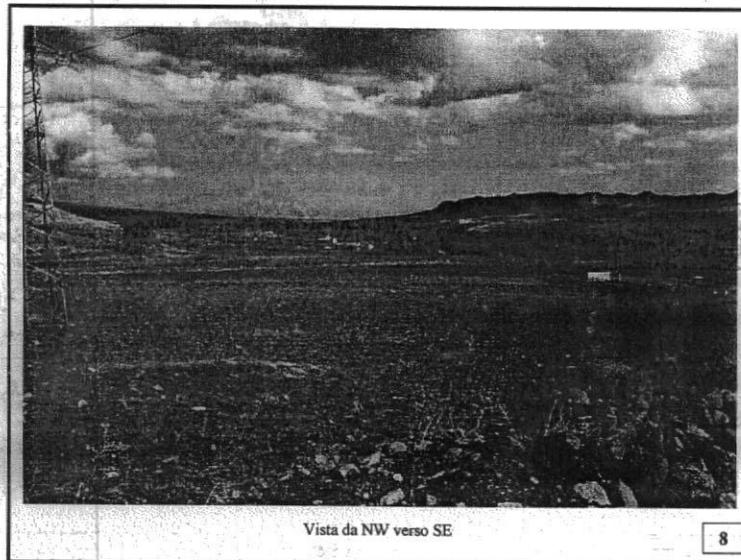
Vista da S verso N

6



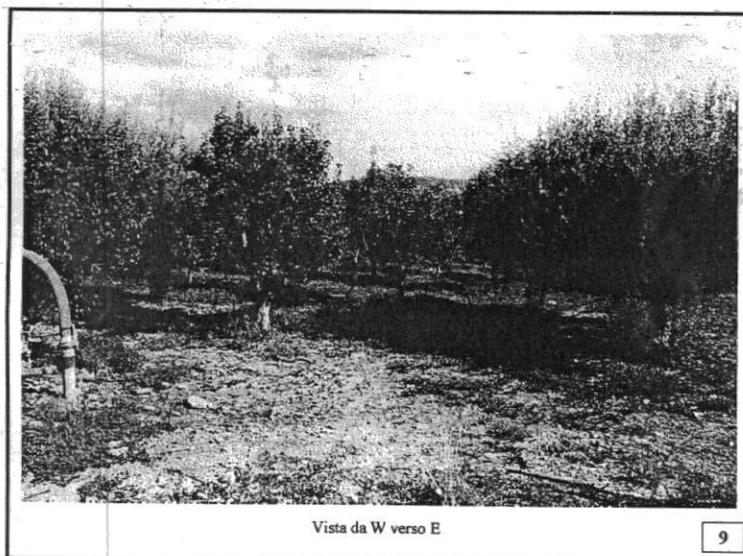
Vista da N verso S

7



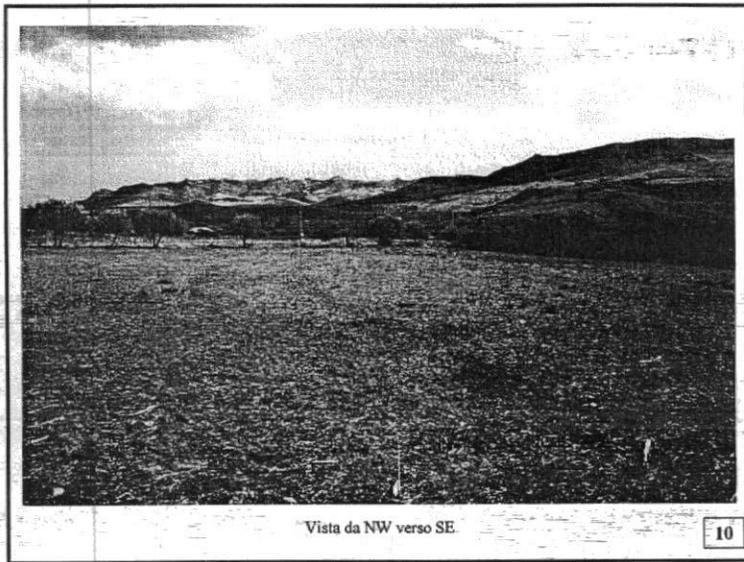
Vista da NW verso SE

8



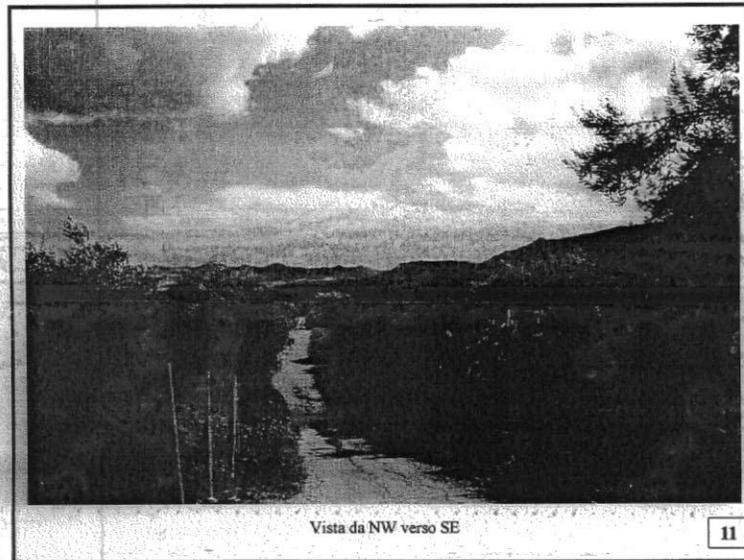
Vista da W verso E

9



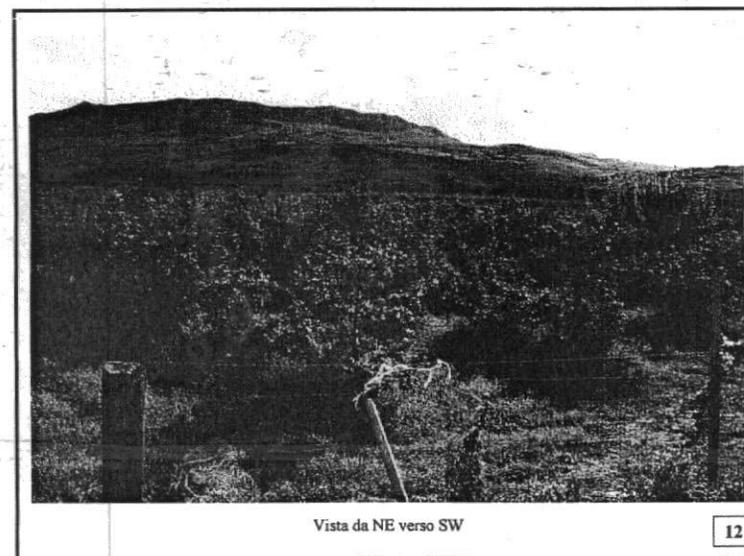
Vista da NW verso SE

10



Vista da NW verso SE

11



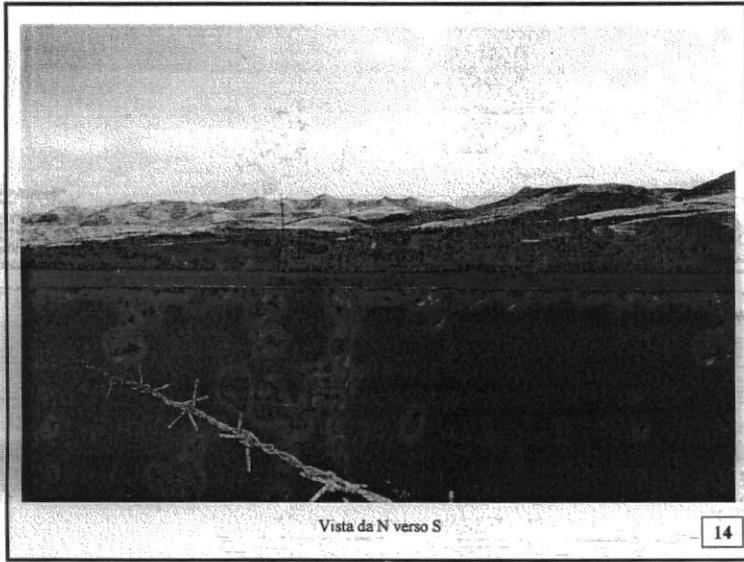
Vista da NE verso SW

12



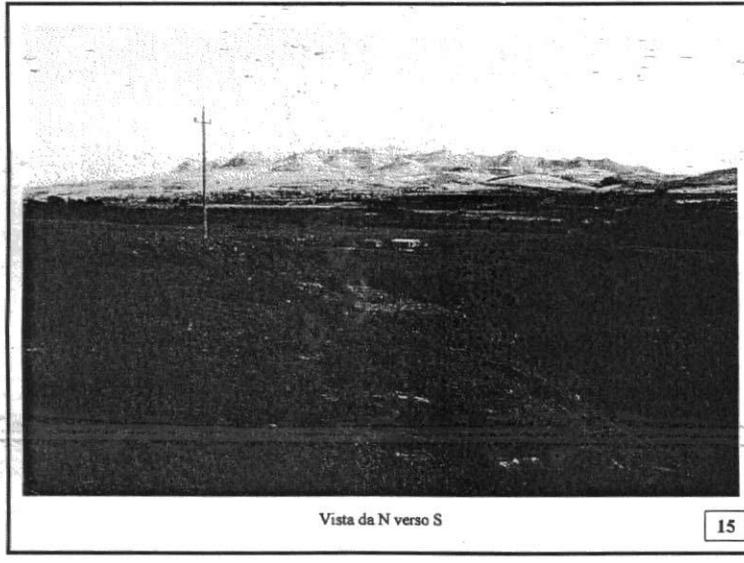
Vista da NW verso SE

13



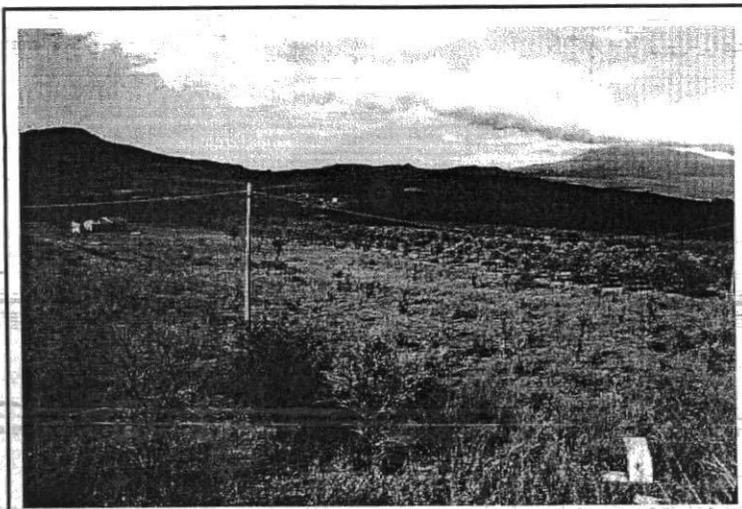
Vista da N verso S

14



Vista da N verso S

15



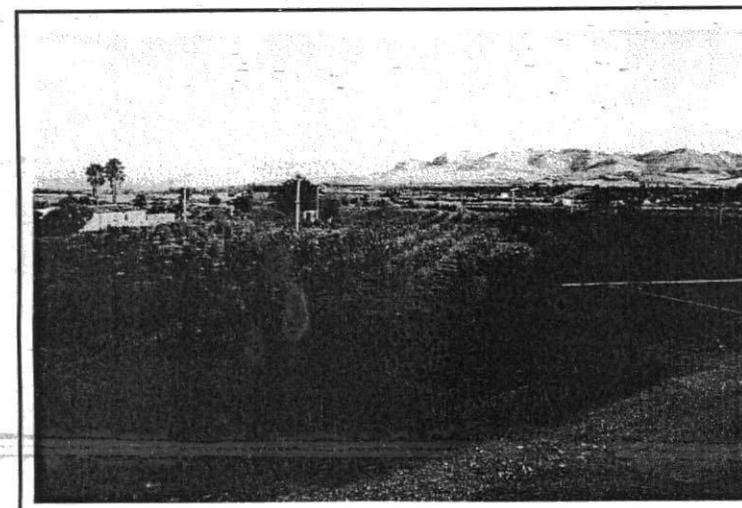
Vista da NW verso SE

16



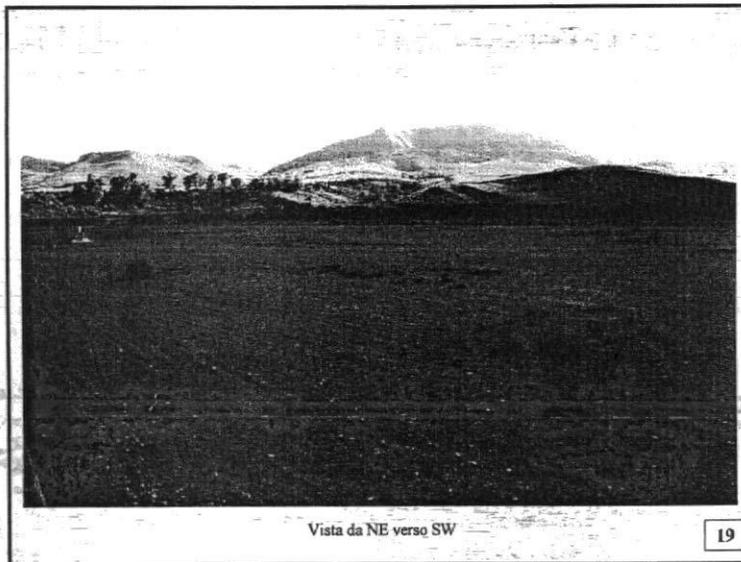
Vista da NW verso SE

17



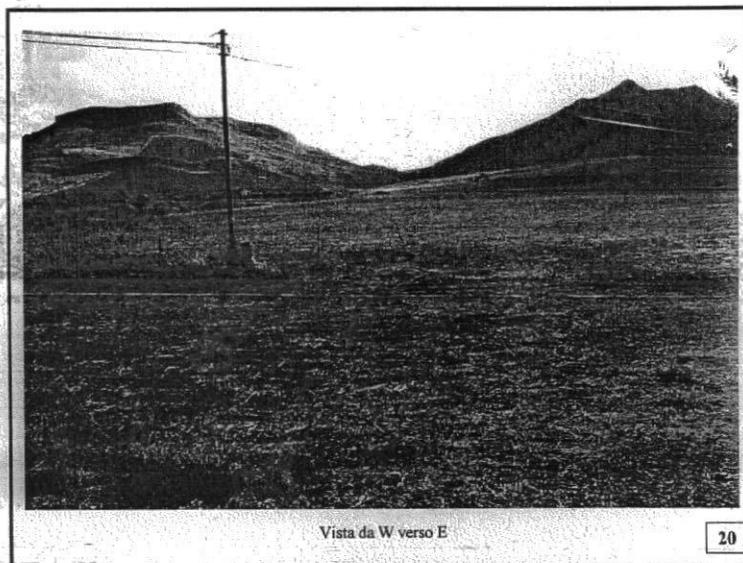
Vista da NW verso SE

18



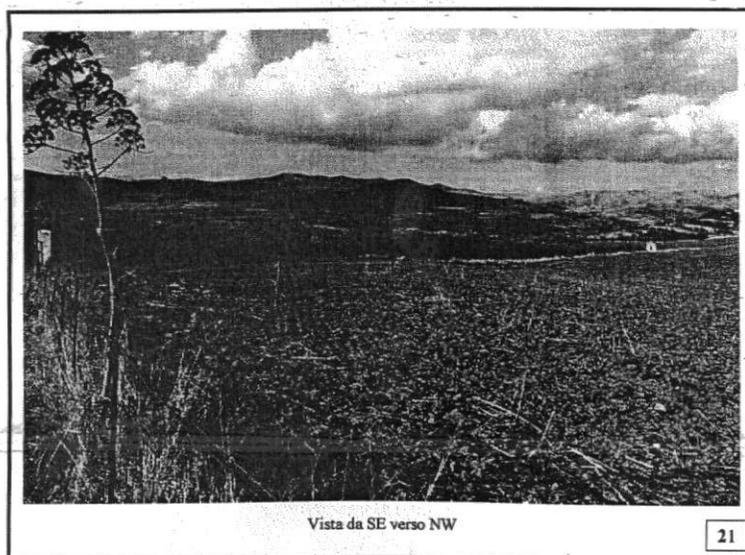
Vista da NE verso SW

19



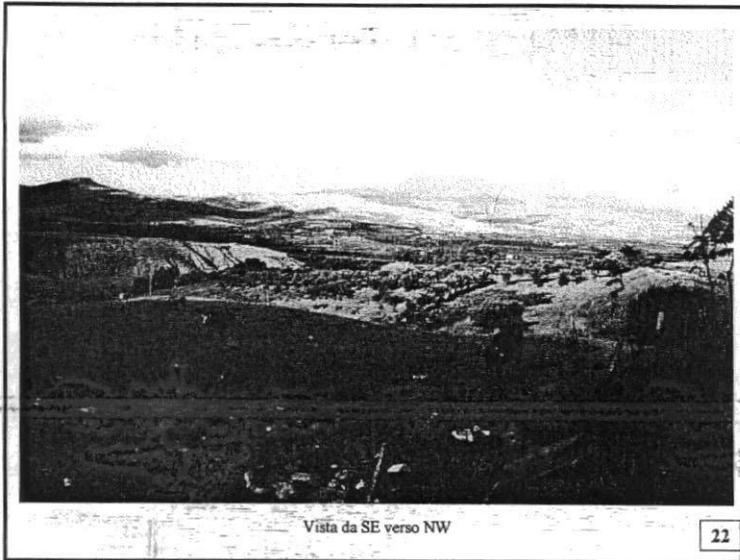
Vista da W verso E

20



Vista da SE verso NW

21



Vista da SE verso NW